

# 'O PERTUSO

Anno IX - Numero 98 - Aprile 2011

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Tra già e non ancora, 2

### DALLA DIOCESI

Convegno unitario a Cava de' Tirreni, 3

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

il 2° Torneo di Scopone, 4

### IL DIRETTORE RISPONDE

... ai ragazzi del catechismo, 4

### UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Antonio Barba, 5

### NOTIZIE IN BREVE

La Corte Europea assolve il crocifisso, 5

### NOCELLE

Il "nostro primo" sagrato, 6

### LASCIATECI DIRE...

Come accogliamo la Pasqua?, 7

### PILLOLE DI SAGGEZZA

L'abito non fa il monaco, 8

### LO SPECCHIO DELLA VITA

Solidarietà di un disabile, 9

### TI RACCONTO UNA STORIA

Una Commedia divina..., 10

### VOCI DI DENTRO

Chiamami ancora amore, 12

Tutto questo chiamatelo ancora amore, 13

### UN SANTO AL MESE

Santa Gemma Galgani,, 14

### MEMO

Santo subito!, 14

### DALLA RETE

Gli animali dell'eremita, 15

### GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# TRA GIÀ E NON ANCORA

Don Raffaele Celentano

**A**bbiamo iniziato il cammino quaresimale sotto il segno penitenziale delle ceneri, ma soprattutto alla luce di una Parola che ci indicava il modo di praticare le opere della penitenza quaresimale. Proprio questa Parola vorrei riproporre per una riflessione, forse un po' forzata, "tirata per i capelli", come si dice, ma che ci aiuti tutti a vivere questi ultimi scampoli di cammino quaresimale, che quest'anno la nostra comunità parrocchiale vive in modo un po' fuori dell'ordinario insieme al suo pastore, in preparazione alle celebrazioni pasquali.

Nel Vangelo di Matteo Gesù ci diceva di fare l'elemosina in segreto, di pregare in segreto, di digiunare in segreto, confidando nel fatto che «il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,4.6.18). In particolare è significativo il riferimento al digiuno: «... quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni...». Sembra proprio l'invito ad una sorta di simulazione; diciamo meglio: sembra l'indicazione di un modo di vivere la penitenza quaresimale, facendo finta che non la si stia praticando. Ebbene, la mia riflessione "tirata per i capelli" parte da una semplice domanda: Come questo può aiutarci a vivere in verità le celebrazioni pasquali?

Il nodo della questione sta proprio nel modo in cui ho posto la domanda: vivere in verità le celebrazioni pasquali. Cosa intendo dire? Intendo dire che forse ci accontentiamo di partecipare alla Processione delle Palme, alla Messa in Coena Domini, alla celebrazione del Venerdì Santo, con tutti gli annessi e connessi della tra-

dizione popolare, e alla Veglia Pasquale, ma abbiamo perso per strada, oppure trascuriamo troppo facilmente, un elemento fondamentale: Cristo è Risorto! Il Mercoledì delle Ceneri, quando ci veniva proclamata quella Parola di cui sopra, Cristo era già risorto, e noi con lui! Questa è una realtà così enorme, così fondamentale che non possiamo prescindere da essa anche quando ci disponiamo a vivere – e, per quanto possibile, viviamo in verità – il "tempo favorevole per la nostra conversione".

In effetti noi ci troviamo a vivere ed operare in un contesto che i teologi chiamano di "già e non ancora": siamo già risorti, ma la risurrezione di Cristo in noi non è ancora pienamente visibile; l'apostolo Giovanni esprimeva qualcosa del genere con le parole: «Noi siamo già figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato». In questo regime di "già e non ancora" anche la nostra penitenza quaresimale, vissuta nella dimensione del "non ancora" realizzato, cioè di un qualcosa che sta davanti a noi, ma ci è garantito da Colui che è già risuscitato, non può non essere illuminata dalla serenità, dalla gioia che deriva dalla consapevolezza che in un modo misterioso ma reale anche noi siamo "con un piede" in quel "non ancora"; la penitenza quaresimale diventa così il modo di anticipare quel "non ancora" verso cui Cristo risorto ci chiama; questa consapevolezza fa sì che, al di là della motivazione di evitare esibizionismi vuoti, anche le opere penitenziali possano essere vissute "in letizia" – «profumati la testa e lavati il volto» – conoscendo ciò verso cui siamo incamminati.

**A tutti i nostri affezionati lettori  
giungano i più fervidi auguri di  
BUONA PASQUA!**



# CONVEGNO UNITARIO A CAVA DE' TIRRENI

*dai nostri inviati*

**S**abato 5 marzo si è svolto a Cava de' Tirreni il Convegno diocesano organizzato unitariamente dagli uffici Caritas, Liturgia e Catechistico. Una rappresentanza della nostra parrocchia ha partecipato ai lavori solo per mezza giornata, ascoltando la relazione del vescovo ausiliare di Napoli, Mons. Antonio Di Donna, che ha trattato un argomento molto interessante e istruttivo. Egli ha invitato tutti a fare un cammino insieme, senza alcuna presunzione di essere primi rispetto ad altri. La liturgia, la carità e la catechesi devono camminare insieme, come una persona che deve poter camminare con tutte e due le gambe per non zoppiare. Questa unitarietà si può realizzare con l'incontro personale di Gesù Risorto e vivente tra noi. Le tre attività – catechesi, liturgia e carità – si devono esprimere nel servizio ai fratelli: questa è la Chiesa, un'assemblea di carità e collaborazione.

Il catechista ha il compito dell'annuncio e dell'istruzione, sempre come attività di servizio. Egli è il testimone di Cristo che accompagna il discepolo nel viaggio della fede.

La Chiesa è madre che cura e ama i suoi figli e li nutre con i sacramenti. La liturgia, attraverso



le sue varie espressioni, ci fa conoscere e vivere questi "segni" della grazia. Il sacramento che fonde insieme liturgia, catechesi e carità è l'Eucaristia. Senza la partecipazione a questo grande sacramento, la vita cristiana rimane solo una teoria astratta.

I sacramenti sono segni di fede e nella fede producono i loro effetti. Il cristiano che si tiene lontano dall'Eucaristia rischia di far svanire la sua fede.

Un battezzato che ogni domenica partecipa con fede e devozione alla Messa non avrà bisogno d'altro: sarà la forza dell'Eucaristia che lo spingerà all'esercizio della carità, lo aprirà alla formazione e lo disporrà all'adorazione eucaristica.

A conclusione del suo discorso il Vescovo ha espresso l'auspicio che i cresimandi, dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima, assumano attivamente un proprio ruolo nella parrocchia, e in particolare nell'ambito della Caritas.





# IL 2° TORNEO DI SCOPONE



**D**al 23 febbraio al 18 marzo si è svolta la seconda edizione del Torneo di Scopone. Hanno partecipato dieci coppie di concorrenti suddivisi in due gironi. Le partite, che si sono svolte nella sala parrocchiale, hanno

visto, oltre l'intensa e scontata partecipazione degli appassionati concorrenti, anche la presenza attenta di amici e tifosi..

Venerdì 18 marzo, al termine delle finali, sono stati proclamati i vincitori:

1° Castellano Vito e Latino Romolo

2° Fusco Pasquale e Cuccaro Antonio

3° Cinque Filomena e Barba Alberto

4° Iovieno Camilla e Gioia Saturnino

Ulteriori notizie e immagini si possono trovare nel sito della parrocchia.

*Mi è arrivato un pacco con tanti biglietti di auguri, tutti con immagini di fiori; ma i fiori più belli erano quelli che si nascondevano dietro i nomi dei ragazzi del catechismo che hanno voluto, con questo segno, farmi sentire la loro vicinanza e assicurarmi delle loro preghiere. Non posso non mandargli un pensiero di ringraziamento attraverso il nostro giornalino.*



**"Cari ragazzi,**

mi ha fatto tanto bene leggere i vostri biglietti di augurio e sentire che mi aspettate, che pregate per me, per la mia guarigione, perché io torni presto in parrocchia. Ora so che Gesù mi farà star bene, perché lui ascolta sempre le preghiere dei piccoli che si rivolgono a lui come a un grande amico sempre disposto ad ascoltarci. Continuate a pregare con insistenza, senza stancarvi, perché è così che dimostriamo a Gesù che ci teniamo veramente a quello che gli chiediamo. È un po' come quando voi volete qualcosa dalla mamma: gliela chiedete. Ma se poi non tornate alla carica, mamma pensa che ve ne siete dimenticati o che quella cosa non era poi così importante per voi. Perciò continuate a starmi vicino con la preghiera e quando Gesù vorrà ci ritroveremo tutti intorno all'altare per dirgli un grosso "Grazie!" insieme alle vostre famiglie e alle catechiste. Vi benedico tutti.

**Don Raffi**



# ANTONIO BARBA

Anna Maria Fusco



Questo mese vi voglio presentare una persona che tutti nella nostra comunità ricordano ancora con tanto affetto: Antonio Barba, nato il 12-8-1917 e morto il 13-2-1988. Sposato con Raffaella Mandara, hanno avuto tre figli: Luisa (per tutti “la maestra Luisa”, che ha insegnato a due o tre generazioni di bambini della scuola materna, avviando i nostri figli alla vita), Domenico (per tutti “il Dottore”) e Michele (“il Professore”).

Antonio è stato sempre molto impegnato in parrocchia e nel sociale, nonostante in gioventù una grave malattia lo avesse reso parzialmente invalido. Era lui che suonava l’organo in chiesa: non c’era funzione in cui non era presente con grande abnegazione. Quando, tanti anni fa, don Saverio Cinque compose l’inno alla nostra Madonna, per mesi la sera, alla sua presenza, Antonio riuscì con la sua bontà e pazienza ad inse-

gnarlo a un gruppo di cantori, per la verità un po’ scarso.

Membro attivo del Comitato Festa, si occupava della parte amministrativa. Per la festa di Sant’Antonio si impegnava a preparare una corona di garofani rossi con cui si adornava la statua del Santo.

Nel sociale si impegnava su tante cose. Qualche esempio fra tanti: quando a Montepertuso arrivò per la prima volta il telefono, lui nel centralino aiutava chi doveva telefonare e non era ancora pratico. Quando qualcuno gli chiedeva un consiglio, lui con discrezione sapeva sempre come indirizzarlo nella giusta direzione.

Anche lui era una colonna della nostra comunità e perciò il suo ricordo è ancora vivo tra noi.

Grazie, Antonio, per esserci stato.

## La Corte europea assolve il crocifisso



18 marzo 2011. **La Corte europea dei diritti dell'uomo** ha dato ragione all'Italia sull'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche. La sentenza della Grand Chambre, con 15 voti a favore e due contrari, ribalta quella del 3 novembre del 2009 che aveva condannato l'Italia per violazione della libertà religiosa accogliendo il ricorso di Sole Lautsi, cittadina italiana di origine finlandese. I giudici hanno stabilito che non vi sono elementi che provino la supposta influenza sugli alunni dell'esposizione del crocifisso nelle aule.

**"Il Crocifisso è un segno di civiltà** anche se non

lo si riconosce teologicamente, è uno dei grandi simboli dell'Occidente". Lo afferma il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, commentando l'attesa della sentenza della Corte per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

<http://www.ilfoglio.it/soloqui/8173>



# IL “NOSTRO PRIMO” SAGRATO

Pasquale Cinque

**S**ono appena trascorsi i cinquant'anni dalla costruzione del sagrato davanti alla chiesa della Santa Croce di Nocelle (luglio 1960), rifatto nel 2008 ed ufficialmente denominato “Piazza Santa Croce”. Del suddetto rifacimento, noi membri della comunità ecclesiale di Nocelle siamo stati solo ed unicamente spettatori, perché i fondi sono arrivati da enti pubblici e i lavori sono stati eseguiti da una ditta edile non locale; quest'opera perciò non ci ha visto protagonisti. I lavori sono stati eseguiti ottimamente, soprattutto i muretti sedili al lato sud, solidi e confortevoli, i riquadri in terracotta belli e di diversa forma rispetto al vecchio sagrato. Il tutto non ha nulla di negativo.



Ma nel titolo di questo articolo ho parlato del nostro “primo” sagrato, perché a differenza di quest'ultimo, la comunità nocellese nel lontano 1960 è stata totalmente partecipe nella sua costruzione, quando il posto era fatto di pietrame e terra battuta, ad eccezione di una parte davanti alla chiesa che era già cementata. In località Petraro ci fu data la possibilità di accedere ad una cava dove era facile prelevare della breccia. Così le famiglie, uomini, donne e persino noi ragazzi di 10/15 anni, specialmente nelle domeniche pomeriggio, trasportavano questo materiale, raggiungendo in circa 25 giorni la quantità di 15 metri cubi di materiale.

L'edilizia Casola, il cui proprietario era originario di Nocelle, fornì gratuitamente circa mille mattoni pieni per formare i quadroni di 2 metri. La famiglia di Gaetano Casola fu Antonio trasportò con i muli per i 1700 gradini quei mattoni, la sabbia e il cemento, sempre gratuitamente. Il Comune di Positano mandò a sue spese due bravi muratori ai quali nel corso dei lavori si affiancavano a turno i membri della comunità di Nocelle. Determinante fu l'apporto di Angela Casola, detta “Angione” (foto), che pagò il cemento e la corrente elettrica per una cifra di circa 500mila lire! In quello stesso anno fu restaurato anche il campanile, a spese di Francesco Casola fu Francesco, e si celebrò il 50° anniversario della venuta a Nocelle della statua di Maria SS. del Carmelo. Nonostante i lavori fossero iniziati ad aprile (1960) il sagrato non fu pronto per il 16 luglio, per cui l'arrivo via mare della Statua restaurata, con la conseguente processione dal molo di Positano per Via Arienzo e i 1700 gradini, si concluse a Nocelle verso mezzanotte e i festeggiamenti del 50° anniversario furono rimandati al 30 e 31 luglio. Ecco perché quel sagrato, non ancora denominato “Piazza Santa Croce”, lo sentiamo un po' più “nostro”, a differenza di quello nuovo. Ho voluto ricordare questo importante evento soprattutto per i ragazzi e i giovani di oggi, ma anche per quelli che ancora non hanno compiuto i 60 anni di età e che quindi non possono ricordare. Un monito per le future generazioni ad avere cura e rispetto per la nostra comunità ecclesiale.

Ma nel titolo di questo articolo ho parlato del nostro “primo” sagrato, perché a differenza di quest'ultimo, la comunità nocellese nel lontano 1960 è stata totalmente partecipe nella sua costruzione, quando il posto era fatto di pietrame e terra battuta, ad eccezione di una parte davanti alla chiesa che era già cementata. In località Petraro ci fu data la possibilità di accedere ad una cava dove era facile prelevare della breccia. Così le famiglie, uomini, donne e persino noi ragazzi di 10/15 anni, specialmente nelle domeniche pomeriggio, trasportavano questo materiale, raggiungendo in circa 25 giorni la quantità di 15 metri cubi di materiale.

L'edilizia Casola, il cui proprietario era originario di Nocelle, fornì gratuitamente circa mille mattoni pieni per formare i quadroni di 2 metri. La famiglia di Gaetano Casola fu Antonio trasportò con i muli per i 1700 gradini quei mattoni, la sabbia e il cemento, sempre gratuitamente. Il Comune di Positano mandò a sue spese due bravi muratori ai quali nel corso dei lavori si affiancavano a turno i membri della comunità di Nocelle. Determinante fu l'apporto di Angela Casola, detta “Angione” (foto), che pagò il cemento e la corrente elettrica per una cifra di circa 500mila lire!

In quello stesso anno fu restaurato anche il campanile, a spese di Francesco Casola fu Francesco, e si celebrò il 50° anniversario della venuta a Nocelle della statua di Maria SS. del Carmelo. Nonostante i lavori fossero iniziati ad aprile (1960) il sagrato non fu pronto per il 16 luglio, per cui l'arrivo via mare della Statua restaurata, con la conseguente processione dal molo di Positano per Via Arienzo e i 1700 gradini, si concluse a Nocelle verso mezzanotte e i festeggiamenti del 50° anniversario furono rimandati al 30 e 31 luglio.

Ecco perché quel sagrato, non ancora denominato “Piazza Santa Croce”, lo sentiamo un po' più “nostro”, a differenza di quello nuovo.

Ho voluto ricordare questo importante evento soprattutto per i ragazzi e i giovani di oggi, ma anche per quelli che ancora non hanno compiuto i 60 anni di età e che quindi non possono ricordare. Un monito per le future generazioni ad avere cura e rispetto per la nostra comunità ecclesiale.



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)  
e il blog di don Raffi: [blog.montepertuso.it](http://blog.montepertuso.it)**



### Come accogliamo la Pasqua?

Dai Vangeli notiamo come le donne che si portano al sepolcro di buon mattino trovano la tomba vuota, la pietra ribaltata, senza più quel Gesù che pochi giorni prima era stato crocifisso.

Il Cristo non può essere trovato come un oggetto o alla stessa maniera di come era avvenuto poche settimane prima la risurrezione di Lazzaro, che era tornato in vita con la stessa realtà corporea destinata di nuovo a dover sperimentare la morte. Il Cristo pasquale è il Cristo che è entrato nella dimensione celeste, oltre la nostra visione di spazio e di tempo. Il Cristo pasquale dev'essere creduto solo attraverso la fede. Gesù risorto resta avvolto nel suo infinito e comunica con noi attraverso gli angeli che ci ricordano che egli, come aveva predetto, sarebbe risorto al terzo giorno.

L'incertezza delle donne era stata considerata un'emotività femminile dagli apostoli stessi finché loro stessi ne ebbero conferma con la sua apparizione nel Cenacolo a porte chiuse.

Il Risorto appartiene a quella nuova realtà che scopriremo alla fine dei tempi, quando si apriranno per noi nuovi cieli e nuova terra ed anche noi saremo trasformati come il Risorto stesso.

Nella Lettera ai Colossesi san Paolo ci fa presente che la risurrezione di Cristo è il fondamento della nostra trasformazione da uomini vecchi a uomini nuovi attraverso quella liberazione dalle nostre spoglie che sono le passioni, l'impurità, l'ira, l'invidia, la maldicenza e l'oscenità dei nostri comportamenti.

Nell'Apocalisse Giovanni ci presenta la figura del Risorto come il Primo e l'Ultimo, cioè il Vivente, principio e fine ultimo della storia.

Qual è il cambiamento che si realizza con la risurrezione di Cristo? Egli è la sorgente della vita che non può essere cancellata dalla morte. Noi che contiamo il tempo non riusciamo a

comprendere l'infinito e Gesù stesso in vita ci aveva più di una volta ricordato che se a mala pena riusciamo a capire le cose terrene, come potremo comprendere i segreti di Dio?

In noi il dolore, che guardiamo come un rifiuto, una spazzatura da cacciare fuori dalle città, con Cristo è rivalutato al pari dei poveri e degli ultimi. La dignità dell'uomo è risolledata da Cristo e non ha importanza se solo una minima parte è miracolata: la guarigione più importante che avviene con l'incontro con Cristo è proprio la guarigione interiore.

Il mondo, se vive e continua a vivere negli affanni, nella ricerca del potere e della ricchezza ad ogni costo avrà come risultati quelli che stiamo vivendo ora, con un mondo che va sempre più in basso.

Guardiamo ai tanti miliardi di dollari spesi per la guerra in Iraq e a quelli per le guerre balcaniche e in Afghanistan o per i tanti focolai più piccoli sorti qua e là. Con queste immense risorse non si sarebbe potuto combattere la povertà in vista di un mondo migliore? Quello che stanno vivendo i popoli del Nord Africa è il frutto sempre dell'egoismo di pochi che sono assetati di potere e commettono ingiustizie e soprusi sulle popolazioni.

Sicuramente la visione che apparve a Pietro, Giacomo e Giovanni fu talmente bella da fargli desiderare di fare tre tende per rimanere lì, perché quel regno di giustizia e d'amore si era dischiuso ai loro occhi e non lo volevano abbandonare.

Non dimentichiamo la catechesi di Giovanni Paolo II, che ci diceva di non aver paura di accogliere Cristo, che se accolto e testimoniato ci dona quella pace che promette ai suoi nel Cenacolo. Sarebbe un buon auspicio e un invito ad amare tutto e tutti, a partire dalla natura stessa, che è opera di Dio. Buona Pasqua!

Antonio Casola

*Grazie a Dio e all'impegno straordinario di tutti i collaboratori, questo numero del nostro giornalino vede la luce nei tempi previsti: abbiamo recuperato il ritardo! Purtroppo, però, tra gli impegni del sottoscritto c'è un nuovo ricovero a Roma (che si prevede, comunque, più breve del precedente) a partire dal 15 aprile. Questo potrebbe far sì che si renda necessario uno slittamento della data di uscita del numero di maggio. Ma non ci lasciamo la testa prima di rompercela: raccogliamo il materiale come al solito, poi vedremo!*

*Ringrazio tutti per l'impegno profuso nel far sì che questa iniziativa potesse andare avanti, anche in un periodo di acque agitate.*

Don Raffi

## L'abito non fa il monaco



Già da qualche tempo questo proverbio, come un uccellino in gabbia, mi svolazzava qua e là per la mente senza che riuscissi a trovare l'input per una riflessione coerente, poi mi è capitato di entrare nel blog di Marco Tosatti e di trovarvi citato un articolo di Cristian Carrara pubblicato su [www.piuvoce.net](http://www.piuvoce.net), in cui l'autore afferma: «Se è vero che “l'abito non fa il monaco”, è altrettanto vero che quell'abito segna una scelta bella da dire e da mostrare».

Tosatti, a commento di questo articolo, riporta una frase attribuita a sant'Escrivà de Balaguer, il quale insisteva sul fatto che i sacerdoti si vestissero da sacerdoti, e lo motivava così: «Siamo come i taxi, qualcuno che ha bisogno di noi deve poterci vedere subito». Ce n'era abbastanza per fornirmi quell'input che mi mancava.



Cominciamo col dire che, anche se il proverbio cita “il monaco”, cioè un religioso, e quindi uno per cui l'abito non è solo una copertura delle nudità quanto e soprattutto un distintivo, un segno visibile che lo caratterizza agli occhi del mondo, esso non si applica necessariamente solo ai religiosi. In questo contesto “l'abito” non va inteso tanto come un mero accessorio quanto come un modo di apparire. È vero, perciò che l'apparire (l'abito) non fa l'essere (il monaco, ma anche l'avvocato, l'ingegnere, il professore, lo spazino...). E qui entra in gioco una differenza fondamentale, come tra “essere prete” e “fare il prete”. Ma sull'aspetto specifico tornerò tra un momento. Non prima, cioè, di essermi soffermato – in modo rapido e quasi brutale – sulla versione

“laica” del proverbio. Apparire (atteggiarsi, proporsi...) come persona dabbene non significa necessariamente esserlo per davvero. In questo senso ciò che conta è quello che sono, non l'immagine che mi sforzo di dare di me. Gli antichi dicevano: «Agere sequitur esse», l'operare scaturisce da ciò che si è; il rischio è che l'abito diventi una maschera che prima o poi, però, svela ciò che realmente nasconde.

Ma veniamo alla lettura “clericale”. Non so quanti preti ci siano tra i lettori del nostro giornalino e mi rendo conto che rischio di farmi dei nemici o di suscitare quanto meno qualche sorrisetto di commiserazione. Però devo dire che la frase attribuita a sant'Escrivà de Balaguer mi ha colpito. L'abito, infatti, è anche un segno di identificazione, un'etichetta che parla di un ruolo che mi viene riconosciuto e che io mi sono volontariamente assunto nel contesto sociale in cui vivo ed opero.

I sostenitori dell'abito “borghese” per i religiosi (monaci, frati, preti) si appellano (oggi forse un po' meno di qualche anno fa) ad una motivazione, apparentemente sacrosanta, di opportunità: è bene farsi vicini ai laici anche nel modo di vestire. I sostenitori dell'ipotesi contraria, invece, si appellano ad una motivazione che si può identificare con la frase di sant'Escrivà: essere sempre e comunque riconoscibili. Chi ha ragione?

Non intendo dirimere la questione con un colpo di spada, alla maniera di Alessandro Magno di fronte al nodo gordiano. Ricorro ad una “parabola”... Se mi trovo in strada in attesa di un mezzo di trasporto che mi faccia arrivare in un dato posto, posso chiamare un taxi; in tal caso quello che cerco (il tassista) dev'essere riconoscibile per una divisa o per il mezzo che guida; ma posso anche sperare in un “passaggio”, nel qual caso chiunque andrà bene, qualunque abbigliamento indossi.

In definitiva l'importanza dell'abito dipende da quello che cerco. Se sento il bisogno di incontrare una persona qualsiasi con la quale scambiare quattro chiacchiere, qualunque sia il suo abbigliamento potrà andarmi bene in forza di una valutazione istintiva, magari giudicando il suo aspetto, la fiducia che mi ispira... Potrà anche capitarmi la sorpresa che sotto quell'abito qualsiasi si nasconda un prete. In tal caso si tratterà di verificare se la considero una “bella” sorpresa... Ma se io proprio di un prete ho bisogno, orienterò la mia scelta in funzione del “segno visibile”.

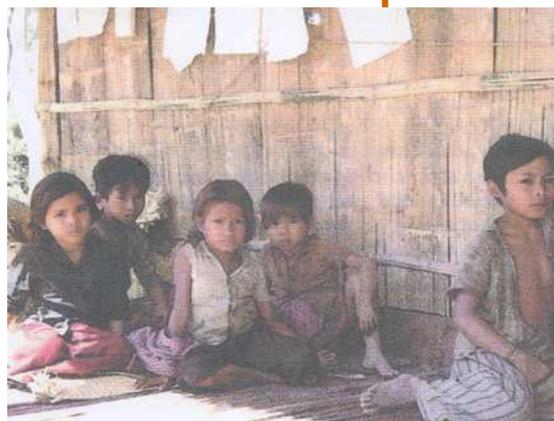
Perciò è vero che l'abito non fa il monaco, perché non mi garantisce che quel che vedo coincide con la realtà dei fatti, ma è anche vero che sarebbe sciocco da parte mia chiedere a chi si presenta con un certo abito qualcosa che non fa parte delle sue prerogative. (dR)

## Solidarietà di un disabile

Claudio (\*) era un bambino sano, pieno di vita, quando ad 11 anni, a Somma Lombardo (Varese), venne investito da un'auto. Subito soccorso e portato all'ospedale in coma, solo dopo cinque anni di costanti cure fisioterapiche tornò ad essere autosufficiente ma - ricorda Claudio - : «Non ero più un bambino e così, come ogni giovane percorre la sua strada per raggiungere la sua missione nel mondo, ho ricominciato a «camminare». A 16 anni, Claudio frequenta il Collegio Rotondi di Gorla Maggiore (Varese) e si diploma ragioniere. Gli anni di studio furono molto difficili non solo per la sua situazione di disabile, ma anche per la malattia e la perdita del padre, proprio quando Claudio sentiva maggiormente il bisogno del suo sostegno. Durante questi anni il ragazzo matura e si radica nella fede e, nella preghiera, trova la forza di superare le avversità.

Diplomatosi, trova lavoro in banca, dove resterà per nove anni.

In quel periodo incontra padre Angelo Campagnoli, missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), che lo invita a fargli visita nella sua missione in Thailandia. Claudio accoglie l'invito e parte. In Thailandia, non incontra disabili e la gente nel vederlo sorride sorpresa. Incuriosito, interroga padre Angelo che gli spiega che, secondo il credo buddista, gli handicap sono considerati segni dell'espiazione per colpe commesse in precedenti vite e quindi i disabili, per vergogna, sono tenuti nascosti. «Capii allora - scrive Claudio - che il mio incidente non era una disgrazia, ma che le conseguenze dell'incidente impres-



se nel mio corpo potevano servire a Dio per lanciare all'umanità l'ennesimo messaggio di amore».

Tornato in Italia, il giovane comincia un percorso di discernimento vocazionale con l'Alp (Associazione Laici Missionari Pime). Nel frattempo, con alcuni amici, comincia a pensare ad un progetto per disabili a Phrae, in Thailandia, a circa un chilometro dalla missione visitata. Nel luglio del 1995, Claudio lascia l'Italia, per stabilirsi nel Paese asiatico, impara la lingua e conosce una ragazza locale, Deng, che diventerà sua moglie e nel 1997 gli darà una bambina, Sonia. Nel 1996, con Mirca Munaretto dell'Alp avvia un'indagine sulla disabilità nella provincia di Phrae. Dall'inchiesta i due scoprono che il numero dei disabili è consistente, ciò li spinge ad affrettare i tempi per la costruzione del *Saint Joseph Center*, un'opera per dare un futuro dignitoso a persone handicappate, bambini inclusi.

«A tre anni dall'avvio - spiega Claudio - le persone visitate sono 548: 28 disabili in età compresa fra i 4 e i 21 anni sono residenti, altre 18 persone colpite da disabilità usufruiscono dei servizi ambulatoriali». *Il Saint Joseph Center*, però, non si limita alla riabilitazione dei pazienti, ma offre ai giovani la possibilità di imparare un mestiere mediante corsi di taglio e cucito, elettronica, computisteria, pasticceria... Una ventina di ex-studenti ha già raggiunto l'autosufficienza economica. Questo aiuta a far crollare il tabù della quasi intoccabilità e della colpevolezza dei disabili.

«Guardando indietro - conclude Claudio - mi rendo conto che quanto è nato in questi anni è frutto di un miracolo. Poche persone avrebbero scommesso qualche soldo su me e sulla possibilità di realizzare quest'opera. Adesso so che la vita è un dono che bisogna spendere e mi sembra di poter dire con convinzione che il centuplo lo possiamo avere anche su questa terra e, in particolare, per me in Thailandia».

*(\*) Claudio Vezzano, 35 anni, lombardo, ma residente da alcuni anni in Thailandia, dove ha fondato un centro per disabili. La sua è una storia intensa e commovente: ragazzino, a causa di un incidente, rimane paralizzato, poi si «rialza» per aiutare i bisognosi come lui.*

*testo proposto da Maria Terminiello,  
tratto da "Andate alle genti", rivista mensile missionaria*



# UNA COMMEDIA DIVINA ma solo in sogno

Michelino Mandara

**C**iao a tutti. Rieccomi a voi con un altro dei miei racconti fantastici, sperando come sempre di portare a tutti, ma proprio a tutti, ed in particolare al buon don Raffi, tanta salute, pace e serenità ed un bel sorriso. Il segno della croce, e via...

L'altra sera io e mia moglie (Cannavaro) siamo stati invitati ad una cena, e che cena! Le portate erano abbondanti e c'erano cibarie di ogni specie. Io, in particolare, ho abusato sia nel mangiare che nel bere... Chi l'aveva visto mai tutto quel ben di Dio?

Ritornati poi a casa e prese le dovute medicine, sono andato a letto. Mia moglie, abbuffatasi anche lei alla cena, dopo pochi minuti già ronfava, tanto da far tremare persino i vetri. Io a fatica sono riuscito a chiudere gli occhi... e, puff, come per incanto, mi sono trovato a camminare in una selva nera e scura (un bosco), con una dritta stradina, tutta pietre e terriccio, e sentendo rumori di ogni specie, che provenivano anche dal mio stomaco (cu certe turcature 'e panza per l'abbuffata di cozze, vongole e quant'altro). Per non annoiarvi cercherò di fare un riassunto di questo racconto-sogno...

Impaurito, noto in fondo alla diritta via avvicinarmi due persone. La prima (non ci crederete!) era mia moglie, con la famosa vestaglia tutta rattoppata e a brandelli, che si era sostituita al grande Virgilio per potermi spiare e guidare in questo sogno avventuroso. L'altra, un gran pezzo di ragazza, con un abito scollatissimo e trasparente, un angelo, che ho riconosciuto subito nella persona del mio spirito guida (anzi: spiritica guida!)... Erano ormai distanti pochi metri da me, quando mia moglie (che chiameremo cicerone) senza manco salutarmi, mi ha gridato con voce tonante, a strascico e con l'eco: «Michelinoo, seguidiii, perchéé ti porteremo a spassooo e a visitareee l'infernooo, il purgatoriooo e il paradisooo».

Sentendo e vedendo mia moglie in quello stato,



ho pensato: «Vuoi vedere che anche a lei sono state indigeste cozze, vongole eccetera della sera prima?».

Comunque abbiamo iniziato il viaggio e io ogni tanto (spesso) mi giravo a guardare la bella e ... (censura!) spiritica guida (e che spiritica!).

Cammina cammina, siamo arrivati sulle rive del fiume Acheronte, dove c'erano tante persone assatanate, che volevano imbarcarsi per raggiungere l'altra sponda. Ho pensato: «Magari facessero a spintoni così quando c'è da andare in chiesa!». Il barcaiolo diavolo, Caronte, che conosceva mia moglie (quella conosce proprio tutti!), è stato molto gentile e ci ha fatto accomodare sulla barca, mentre le altre persone spingevano, si picchiavano e bestemmiavano cercando di accaparrarsi qualche posto sul traghetto.

Arrivati all'altra sponda e scesi dalla barca, eccoci davanti ad un grande portone sul quale era scritto: «Lasciate ogni speranza, o voi che... entrate». Io, a dire il vero, la speranza già l'avevo persa all'inizio, appena vista la presenza di mia moglie, anche se tutto era solo un sogno.

Comunque, entrati all'inferno, faceva un caldo infernale (per l'appunto). Ho visto tanta gente che mangiava, arrostita di tutto e beveva, dandosi con foga sfrenata a mille diavolerie, da censurare! Ho riconosciuto anche qualcuno che mi ha salutato invitandomi ad accomodarmi su una pietra tipo sedia, dove già era stato scolpito... il mio nome. Io ho proseguito facendo gli appositi scongiuri... Poi, quello che Dio vorrà, sarà... Ma bisogna sintetizzare...

Dopo aver fatto un rapido giro di tutti i gironi dell'inferno, per fortuna ne siamo usciti e ci siamo diretti al vicino purgatorio. Mia moglie,



seria, che continuava a fare da cicerone... Ci avesse mai lasciati un po' da soli, a me con la spirita guida (e che spirita!)... Con lei ogni tanto però di nascosto ci scambiavamo un sorrisetto dolce ed un occholino.

Arrivati davanti al purgatorio, dall'esterno si udivano mischiati preghiere e lamenti che, uniti alle mie ormai famose turcature 'e panza, ci hanno indotto a passare oltre, tanto queste anime qui sono di passaggio e dopo l'espiazione di sicuro passeranno in paradiso.

Siamo così arrivati, dopo aver attraversato una buia galleria (tipo quella di Seiano), in un luogo di grande luce e pace.

Vicino al gran cancello San Pietro si è presentato con il solito caffè: Mia moglie (cicerone) e la spirita guida l'hanno accettato; io ho preferito chiedere l'intervento di San Pellegrino, che subito è arrivato e mi ha preparato un bicchiere con dell'acqua santa e un bel cucchiaino di magnesia per combattere le persistenti, anche in sogno, turcature 'e panza.

Introdotta nell'eccezionale loco (in paradiso) in una immensa distesa verde e piena di fiori, c'era tanta gente, però meno che all'inferno. Ho notato tutti i nostri e vostri cari (perciò state tranquilli) che ballavano, cantavano e insieme ai santi e agli angeli adoravano Dio, che sorridente se ne stava seduto sopra in grande trono. Alla sua destra c'era il suo unigenito Figlio e alla sinistra c'era la Madonna, intenta a lavorare a maglia calzette, cappelli, guanti, pancierine e quant'altro, però non ho capito se per lei, per l'anziano Dio o per il bimillenario Gesù. San Giuseppe non l'ho visto... Forse stava in falegnameria, a preparare un rinforzo al trono del Grande Capo, che ho notato cominciava a scricchiolare dando segni di cedimento.

Mentre mia moglie (cicerone) si è fermata a 'nciuciare con parenti, amici e conoscenti, io e

quella sventolona della spirita guida abbiamo provato ad appartarci un po' per poter chiacchierare e ... Ma lei accortasi della cosa, si è avvicinata con aria minacciosa e con quel tono di voce molto strano ha detto: «Voi due, fate bene attenzioneee, perché se vi pescooooo un'altra voltaaa, lo spiritooo, non quello guidaaa ma l'alcol etilicooo, lo useròòòò per disinfettaree le feritee che procureròòò a tutt'e duee!»

A questo punto ho reagito di brutto (lo faccio spesso, anche da sveglio) e le ho risposto: «Grazie', almeno in sogno lasciamo in pace, non mi assillare con la tua assurda gelosia; e per quanto riguarda la spirita guida: non ti curar di lei, ma vattene un po' a...». Forse sarà stata l'aria mistica del posto o la mia arrabbiatura, ma mia moglie è ritornata a 'nciuciare con i parenti e conoscenti, a cercare di prenotarsi un posto per quando tra mille anni poi sarà! Io allora ho invitato la bella e ... spirita guida sotto l'albero della tentazione (quello del primo peccato) sperando che poi da cosa nascesse cosa (capisc' a mme!)... Il serpente era scappato appena vista mia moglie... Non ci crederete! Ho ispezionato ogni ramo e foglia del grande albero, mi ha aiutato anche la spirita guida, ma una mela, una sola mela... , 'nu turzo 'e mela, nun simme state capace d'o truva'! Ci siamo comunque appartati in un angolino tranquillo del paradiso, per approfondire la nostra conoscenza, quando sul più bello sento una voce che arriva dalle scale di cessa. Era il postino che mi gridava: «Michelino, scendi che c'è da firmare una raccomandata»... e puff, in un battibaleno sono tornato alla nuda e cruda realtà. Mia moglie ancora ronfava nel letto. Io, dopo che si è svegliata, non le ho raccontato nulla. Spero solo che prima o poi, nella realtà, non una ma 'nu cascettino 'e mele, io e la spirita guida, noi due da soli, 'o putimme cunzuma' (capisc' a mme!)..



Non ero sicuro di ricordarne il nome esatto, ma mi sembrava di ricordare che proprio a casa di Giuseppe Ercolano ce ne fosse una pianta... Parlo ancora della "Regina (o Stella) di una notte" Ve ne ricordate?... Ebbene proprio il carissimo Giuseppe me ne ha mandato una foto. Non so se l'ha scattata lui e se è vero che ne ha una pianta, ma i nostri lettori potranno rendersi conto – con tutti i limiti delle dimensioni e del bianco e nero dell'immagine – di che cosa parlavo. Grazie infinite a Giuseppe.



# CHIAMAMI ANCORA AMORE

*È il titolo della canzone di Roberto Vecchioni che ha vinto il Festival di Sanremo 2011. Vogliamo proporvene il testo perché vale la pena leggerlo, in un mare di testi senza capo né coda. A fianco vi proponiamo una possibile lettura, fatta da don Mario Campisi, della canzone alla luce dell'amore di Dio.*

E per la barca che è volata in cielo  
che i bimbi ancora stavano a giocare  
che gli avrei regalato il mare intero  
pur di vedermeli arrivare;  
per il poeta che non può cantare  
per l'operaio che non ha più il suo lavoro  
per chi ha vent'anni e se ne sta a morire  
in un deserto come in un porcile  
e per tutti i ragazzi e le ragazze  
che difendono un libro, un libro vero  
così belli a gridare nelle piazze  
perché stanno uccidendo il pensiero;  
per il bastardo che sta sempre al sole  
per il vigliacco che nasconde il cuore  
per la nostra memoria gettata al vento  
da questi signori del dolore  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Che questa maledetta notte  
dovrà pur finire,  
perché la riempiamo noi da qui  
di musica e di parole;  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
In questo disperato sogno  
tra il silenzio e il tuono  
difendi questa umanità  
anche restasse un solo uomo  
Chiamami ancora amore  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Perché le idee sono come farfalle  
che non puoi togliergli le ali  
perché le idee sono come le stelle  
che non le spengono i temporali

perché le idee sono voci di madre  
che credevano di avere perso,  
e sono come il sorriso di Dio  
in questo sputo di universo  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Che questa maledetta notte  
dovrà pur finire,  
perché la riempiamo noi da qui  
di musica e parole;  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Continua a scrivere la vita  
tra il silenzio e il tuono  
difendi questa umanità  
che è così vera in ogni uomo  
Chiamami ancora amore  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Che questa maledetta notte  
dovrà pur finire,  
perché la riempiamo noi da qui  
di musica e parole;  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
In questo disperato sogno  
tra il silenzio e il tuono  
difendi questa umanità  
anche restasse un solo uomo  
Chiamami ancora amore  
Chiamami ancora amore  
Chiamami sempre amore  
Perché noi siamo amore





# TUTTO QUESTO CHIAMATELO ANCORA AMORE

Don Mario Campisi

<http://www.donmariocampisi.it/pensieri/21.html>

«È possibile conciliare il colto col popolare. Quando ci sono sentimenti veri non esistono etichette e nemmeno luoghi di privilegio. Ho tentato di fare una cosa che molti mi hanno insegnato», spiega ancora Vecchioni: «mettere insieme la testualità più alta con la melodia tipicamente italiana, che è bella e ce la dobbiamo tenere».

Il testo di Chiamami ancora amore è politico? «Io sono un poetastro, parlo con i sentimenti. A volte non c'entrano le idee, sono le persone che portano altre persone a sbagliare. La canzone, è la testimonianza precisa di quello che viviamo. Non è troppo di parte descrivere quello che succede nella nazione. Bisogna porgerla così alle persone, tentando di non banalizzarla mai. "Questa maledetta notte dovrà pur finire" ha due significati: il primo è una metafora semplice della notte italiana orribile, cinicamente e politicamente; la seconda è esistenziale: è quella della nostra vita quotidiana interna». Sono convinto che le cose possono cambiare anche, se non soprattutto, con la forza della "Voce".

La voce di un popolo che è ancora in grado di farsi delle domande.

Ecco che in tale contesto mi sembra doveroso sottolineare la grande Poesia che il Prof. Roberto Vecchioni ha presentato al festival di Sanremo 2011. Una canzone coraggiosa, parole che costringono a riflettere e che donano speranza per il futuro. Una vera opera umanistica. Una grande dichiarazione d'amore verso l'Uomo e il suo pensiero.

**Mi sono domandato, di che amore parla la canzone di Vecchioni? Poi ho sentito una parola e ho capito. La canzone parla di un esodo, di un popolo che sta cercando un ritorno benedetto.** È un dialogo alternato come in un salmo.

Vi è un'arca che vola in cielo, vi è un mare che si apre e inghiotte le persone, vi è la disperazione della guerra e dell'odio, vi è il deserto della solitudine, vi è la difesa del Libro, del Libro della Verità. Vi è questo Uomo che grida verso

il cielo e urla ancora la sua supplica «Chiamami ancora amore - Chiamami sempre amore», che vuol dire:

**Dio**, chiamami-richiamami a te per essere ancora il tuo amore, il tuo figlio, **Dio**, chiamami-dimmi che sono ancora il tuo amore, la tua creatura simile agli angeli,

**Dio**, chiamami-benedicimi nel tuo amore,

**Dio**, chiamami-convocami davanti al tuo amore, **Dio**, chiamami-accogliami ancora e coloreremo e canteremo ancora della tua gloria il Tuo nome,

**Dio**, chiamami-dimmi che sono sempre e per sempre il tuo amore,

**Dio**, chiamami-difendi questa umanità, anche se solo ci fosse un solo uomo giusto su tutta la terra, ma per quell'uomo giusto chiamami ancora nel tuo Paradiso,

**Dio**, chiamami-dimmi che sono sempre il tuo amore,

**Dio**, chiamami-pronuncia il mio nome con cui mi conosci da prima che io entrassi nel mondo.

Chiamami vuol dire molte cose. È una porta aperta. Vi è la Madre, Maria, che credevamo di avere perso quando ci siamo allontanati da Dio, ma dice "credevamo" perché invece Maria è sempre lì a guidarci ma solo che noi non la vedevamo nella nostra cecità notturna, che ritroviamo nel sorriso di Dio.

**Questa canzone è una supplica a Dio che si leva dal deserto morale.**

È una supplica di essere sempre tra le braccia amorose di Dio per ritornare poi ancora a benedire e lodare, colorando il cielo e la terra insieme ai cori angelici.

Per il tuo Amore Dio difendi questa umanità, perché noi siamo amore come tu ci hai creato. Perché il suo è anche il mio sogno, quello di *"difendere questa umanità restasse un solo Uomo". Perché la sua è anche la mia speranza, "Che questa maledetta notte dovrà pur finire, perché la riempiamo noi da qui di musica e di parole"*.

**E tutto questo, miei cari Amici, cortesemente, "chiamatelo ancora Amore".**



# SANTA GEMMA GALGANI

**F**ra le tante immaginette di santi e sante quando si arriva alla sezione dedicata a Santa Gemma Galgani, la sua figura emana qualcosa di speciale: i suoi occhi rivolti al cielo che sembrano guardare qualcosa di divino e di bello, visto che la sua figura sprigiona un sorriso gioioso. Questo mese proprio di Santa Gemma vi voglio parlare, leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Santa Gemma nacque il 12 marzo 1878 a Borgonuovo di Camigliano, nella provincia di Lucca. Il padre Enrico svolgeva in paese l'attività di farmacista, assistito dalla pia moglie Aurelia. Gemma era la quinta di otto figli, dei quali però solo tre riuscirono a sopravvivere. Il padre per poter meglio provvedere all'educazione dei suoi figli, decise di trasferirsi a Lucca, dove Gemma venne affidata, insieme al fratellino Gino, agli insegnamenti di due straordinarie educatrici, Ersilia ed Elena Vallini: due oneste sorelle che si preoccupavano di trasmettere ai fanciulli, in via privata la prima educazione scolastica e religiosa. Fin da piccola Gemma manifestò quelle doti virtuose, che la porteranno in seguito a fondere la sua anima con Dio. La tappa successiva nella vita di Gemma fu la Cresima, somministrata dall'Arcivescovo di Lucca, il 26 maggio del 1885; la mamma Aurelia fece appena in tempo ad assistere al Sacramento della figlia: infatti nel settembre del 1886 morì. Le sofferenze non finirono qui, infatti anche il suo amatissimo fratello Gino morì all'età di soli diciotto anni, poco dopo aver iniziato la sua



formazione da seminarista; ma il dolore di Gemma fu trasformato dalla sua grande fede in uno stimolo per la ricerca incessante di Dio. «In me sentivo crescere una brama di amore e di amare tanto Gesù Crocifisso e insieme a questo una brama di patire e aiutare Gesù nei suoi dolori». Con queste parole Gemma spiegava la sua passione, una maturazione interiore intensa, corroborata molto spesso da apparizioni angeliche.

Le sofferenze, l'abbandono della casa, i lutti che continuarono a colpire altri membri della famiglia (il padre morì l'11 novembre del 1897)

### Santo subito!

Il prossimo 1° maggio, Domenica detta della Divina Misericordia, il Santo Padre Benedetto XVI in Piazza San Pietro proclamerà beato il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Sarà certamente un momento emozionante per tutti coloro che hanno conosciuto e amato il grande Papa polacco: il primo passo verso quella meta che già il giorno dei suoi funerali tanti invocavano perché fosse proclamato santo subito! Ringraziamo il Signore per averci donato una tale figura di uomo, di prete e di pastore della Chiesa universale, conservandocelo poi come intercessore in cielo.





e la malattia che la colpì, sembravano davvero le tappe di una Via Crucis che lei stessa aveva per sé invocato, per essere perfetta nel dolore come lo fu Gesù sul Golgota. I giorni della malattia furono allietati dalla lettura della biografia del venerabile Passionista San Gabriele dell'Addolorata, e proprio quest'ultimo apparve a Gemma, apostrofandola affettuosamente con "Sorella mia". La grave infermità la colpì alle vertebre lombari, causandole indicibili sofferenze e portandola in breve tempo alla paralisi completa delle gambe. Per ironia del destino proprio lei, nata in una farmacia e figlia di un farmacista, giaceva ora impotente, in balia di un male fisico che non le dava tregua.

Ma il suo Angelo Custode non aveva mai cessato di vegliare sul corpo e sull'anima di Gemma,

ingaggiando per lei, davanti al capezzale che la consumava, furiose battaglie contro il demonio. Alla fine il bene vinse sul male, e Gemma miracolosamente ritrovò la salute. La sua vita continuò nella Preghiera e nel dialogo con Cristo, finché la malattia di nuovo s'impossessò del suo corpo, e a mezzogiorno dell'11 aprile del 1903, al rintocco delle campane che annunciavano la risurrezione del Signore, Gemma Galgani rese l'anima a Dio, aveva solo 25 anni.

La santa Madre Chiesa l'ha iscritta nel grande libro dei santi assegnandone la festa all'11 aprile giorno della sua nascita al cielo. Gemma Galgani è una figura di santa che seppe fare della sua vita una continua offerta a Gesù Cristo; la sua storia è una bellissima pagina della nostra fede e della nostra religione.

### Gli animali dell'eremita



Si racconta di un vecchio anacoreta eremita: una di quelle persone che per amore a Dio si rifugiano nella solitudine del deserto, del bosco o delle montagne per dedicarsi solamente alla orazione e alla penitenza.

Molte volte si lamentava di essere sempre occupatissimo.

La gente non capiva come fosse possibile che avesse tanto da fare nel suo ritiro. Ed egli spiegò: "Devo domare due falconi, allenare due aquile, tenere quieti due conigli, vigilare su un serpente, caricare un asino e sottomettere un leone".

"Non vediamo nessun animale vicino alla grotta dove vivi. Dove sono tutti questi animali?"

Allora l'eremita diede una spiegazione che tutti compresero.

"Questi animali li abbiamo dentro di noi.

I due falconi, si lanciano sopra tutto ciò che gli si presenta, buono e cattivo. Devo allenarli perché si lancino solo sopra le buone prede... Sono i miei occhi.

Le due aquile con i loro artigli feriscono e distruggono. Devo allenarle perché si mettano solamente al servizio e aiutino senza ferire... Sono le mie mani.

E i conigli vanno dovunque gli piaccia, tendono a fuggire gli altri e schivare le situazioni difficili. Gli devo insegnare a stare quieti anche quando c'è una sofferenza, un problema o qualsiasi cosa che non mi piaccia... Sono i miei piedi.

La cosa più difficile è sorvegliare il serpente anche se si trova rinchiuso in una gabbia con 32 sbarre. È sempre pronto a mordere e avvelenare quelli che gli stanno intorno appena si apre la gabbia, se non lo vigilo da vicino, fa danno... È la mia lingua.

L'asino è molto ostinato, non vuole fare il suo dovere. Pretende di stare a riposare e non vuole portare il suo carico di ogni giorno... È il mio corpo.

Finalmente ho necessità di domare il leone, vuole essere il re, vuole essere sempre il primo, È vanitoso e orgoglioso... Questo è... il mio cuore".

(<http://www.qumran2.net>).



## CRUCIVERBA

1	2	3	4	5	6	7		8	9
10						11		12	
13					14			15	
16				17		18			
19			20		21		22		
23						24			
	25			26	27				28
29			30	31				32	
33		34		35			36		
37			38				39		
40			41		42				43
44		45			46		47		
48				49		50			

### ORIZZONTALI :

1. Un sorso, un pochino – 7. Ambiziosa meta – 10. Inerente alla pulizia – 12. Esempio in breve - 13. Li guidava Attila – 14. Pietre tombali – 16. Il letto dei vagoni – 18. Premio prestigioso per le scienze, le arti e la pace – 19. E' più grossa della lucertola – 22. Lo cerca Lei – 23. Spaventoso – 24. Moneta giapponese (y = i) – 25. Sono pari nella filanda – 26. Godono nel fare male agli altri – 29. Ruolo senza vocali – 30. Li interpreta Paolo Fox – 32. Ascoli Piceno – 33. Raganella verde – 35. No per sempre – 36. Periodo storico – 37. Stampi per rotondità – 39. Sono pari in gota – 40. Associazione Sportiva – 41. Isernia – 42. I barbari che vivevano in Francia – 44. garage o bonifico – 47. facile alla fine – 48. fenomeno acustico – 49. Un titolo in breve – 50. Gas per insegne.

### VERTICALI:

1. Cesare imperatore – 2. Proverbio risultante – 3. Quella nera del Karate – 4. Conferenza Episcopale Italiana – 5. La Domenica di RaiUno – 6. Il petrolio in USA – 7. Incrocio tra mandarancio e pompelmo – 8. Proverbio risultante – 9. Scuole materne- 11. Un grande della Scala – 15. Monti siciliani – 17. Congiunzione inglese – 20. Un'opera di Verdi – 21. Capoluogo della Valle omonima – 24. Quelle di Marzo furono fatali a Cesare – 27. Un pesce affumicato – 28. Prefisso per sotto – 29. Fare nuovamente – 31. Non più usato – 34. Arezzo – 36. Isole con Lipari – 38. Né tue né sue – 43. Nel cuore del fieno – 45. Modena – 46. Sono doppie nell'assennato.

Quando avrai risolto il cruciverba potrai leggere, nelle colonne evidenziate , un proverbio.

### Breve storia degli scacchi

#### 1 - Le origini

Le origini degli scacchi si perdono nella notte dei tempi e nessuno può dire con assoluta certezza dove e quando furono inventati. Al proposito esistono varie teorie ma l'ipotesi più accreditata pone il luogo d'origine in India.

In particolare antichi poemi persiani descrivono, talvolta anche in dettaglio, un antico gioco da tavolo, lo *Chatrang*, che sembra avere notevoli tratti in comune con il moderno gioco degli scacchi. Questi stessi poemi (risalenti circa al VI-VII secolo d.C.) definiscono il gioco persiano del *Chatrang* come derivato da un gioco ancor più antico e di provenienza indiana, lo *Chaturanga*.

Alcuni studiosi ritengono addirittura che lo *Chaturanga* derivi a sua volta da arcaici giochi cinesi, tuttavia dagli elementi finora raccolti sembra che lo *Chaturanga* sia il gioco che ha i maggiori diritti di fregiarsi del titolo di progenitore originale del moderno gioco degli scacchi, in quanto i giochi più antichi presentavano solo alcuni tratti in comune con esso.

(Continua)

### Soluzioni dei giochi del numero precedente

**Test N4** 1. ...Af3 # scacco matto

**Test N5:** 1. Ch6 #

**Test N6:** 1. Ta2+ Rb1 2. Th2b2 #

**Test N7:** 1. Ae6 #

**Test N8:** 1.Ah7 #

**Puzzle:** Chiave: MANDORLO

#### SUDOKU n. 1

3	8	4	7	2	6	5	1	9
6	7	9	5	4	1	2	3	8
2	5	1	9	8	3	7	4	6
8	9	7	6	5	4	3	2	1
5	4	6	3	1	2	9	8	7
1	3	2	8	9	7	6	5	4
4	6	8	2	3	9	1	7	5
9	2	5	1	7	8	4	6	3
7	1	3	4	6	5	8	9	2